



PARROCCHIA DI S. MARIA MAGGIORE IN CODROIPO

RIFLESSIONE SUL VANGELO DI GIOVANNI 20, 19-31

OTTAVA DI PASQUA

19 aprile 2020, nelle vostre case

*“Chi non coglie la tristezza negli occhi di Kawell, il cavallo,
che dopo essere stato domato sente ancora sotto gli zoccoli la libertà perduta?
Chi non percepisce la pena nello sguardo di Mansur, il bue
legato al giogo e allontanato dalla prateria?
Chi non avverte la propria piccolezza contemplando le pupille di Mañke, il condor,
sovrano del ciel più alto?”*

Sono parole di Luis Sepúlveda, lo scrittore cileno recentemente scomparso, ennesima vittima del coronavirus. Richiamano contesti di libertà perduta nell'irrompere del limite.

Ci sono passaggi della vita in cui può accadere proprio così: una crisi, un'incomprensione, una malattia, un lutto - o tutto insieme - ... ci domano brutalmente, ci legano al palo di un realismo senza uscite d'emergenza, ci chiudono la porta del cielo nel quale eravamo abituati a volare.

È la triste vicenda di Tommaso, che potremmo considerare il più grande fra gli apostoli, così strettamente legato a Gesù da essere soprannominato *Didimo*, cioè *il Gemello*. Nel vangelo di Giovanni il suo nome ricorre sette volte e non può essere un caso: sette è la misura della pienezza e della perfezione, quindi Tommaso non è solo un apostolo ma “l’apostolo.”

«Strano destino quello di Tommaso, l’apostolo di Gesù, l’uomo, il discepolo, che ha la più alta espressione di fede di tutto il Vangelo, è passato alla storia proprio come l’incredulo» (A. Maggi).

Sulla comunità apostolica è scesa, improvvisa, la notte.

Le porte sono chiuse: è ancora attivo un mandato di cattura che pone gli apostoli nella condizione di fuorilegge e c'è da stare accorti, la croce di Gesù potrebbe essere solo la prima.

Ma ancora più sprangate sono e porte del cuore: gelato dall'orrore della fine del Maestro; sconvolto dal fallimento politico dopo una campagna di tre anni di incontri, contatti, promesse, negoziati; stordito dalla consapevolezza che da quei giorni in poi nulla tornerà più come prima.

Ma in questo contesto drammatico **c'è anche il racconto di un'esperienza sconvolgente e misteriosa: l'incontro con Gesù risorto.** Bello, ma non convincente. Parole e gesti fanno a pugni: si annuncia la resurrezione ma le porte rimangono chiuse. Si parla di speranza ma i volti sono tirati. Si fa riferimento a buone notizie ma nessuno esce a raccontarle al resto della città.

Può capitare. **L'implicito, il non-detto, smentiscono il contenuto della comunicazione** e così la sequenza corretta di *parole liete* non si trasforma in un *lieto annuncio*.

È il primo insuccesso missionario della Chiesa neonata.

Il suo annuncio non convince Tommaso perché non possono custodire buone notizie i cuori dei rassegnati. Infatti la Parola del Vangelo non è un teorema, è essenzialmente un'esperienza. Non può dire “ti amo” chi non ha già riorganizzato tutta la sua vita attorno alla persona a cui lo vuole dire.

Tommaso non è un incredulo né può essere proclamato patrono dei dubbiosi. Lui è *Didimo* e non può adattarsi a parole che hanno già divorziato con la vita.

Per questo non è lì, con gli altri.

Perché come Kawell, Mansur e Mañke, pur condividendo lo stesso amaro destino, *sotto gli zoccoli, nello sguardo, fin dentro la pupilla dei suoi occhi* gli è rimasta la memoria di un rapporto vero, vivo che lo ha plasmato nel profondo. Fa parte di lui. Questo lo spinge dall'altra parte della porta chiusa e lo mette come un segugio, incurante della notte e del pericolo, sulle tracce del Vivente.

Così Tommaso pone alla comunità la vera questione della fede. Deve capire come possano stare insieme la croce e la gloria, la morte e la resurrezione, il dolore e l'amore...

La richiesta di poter sfiorare i segni della passione non lo rende precursore del realismo scientifico. È una richiesta legittima e necessaria. Fino a quando un discepolo non porrà i passi della propria ricerca spirituale sui cariaggi lasciati dalla croce non imbroccherà mai la strada della fede autentica che sbaraglia il *lockdown* del cuore.

Tommaso pone quella condizione perché ricorda le parole di Gesù. Gli aveva chiesto quale fosse la strada per raggiungerlo oltre la morte e dove fosse la "dimora". Gesù gli aveva risposto: "Tommaso, la strada sono io!" (Cfr Gv 14,1-6). Sa che quel corpo è la strada e quelle ferite la segnaletica che indica «l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza» (Ef 3,18-19).

Gesù arriva di domenica durante l'Eucarestia. È quindi nel contesto di una comunità radunata che l'Apostolo è invitato a compiere l'ultimo tratto del viaggio della fede. È una liturgia: Tommaso incrocia lo sguardo, ascolta la voce, contempla le ferite e proclama il credo: «Mio Signore e mio Dio!». È questa la sommità del Quarto Vangelo: la professione di fede in Gesù crocifisso e risorto durante una celebrazione eucaristica. È l'Eucarestia che scioglie i dubbi, risponde alle domande e fa fare esperienza della Pasqua del Signore.

Grande Tommaso! Non il dubbioso, non il razionalista scettico ma il modello dei credenti, perché ha chiesto alla propria fede di percorrere in Gesù la *strada* che nella *verità* della croce conduce alla *vita* risorta.

Anche noi siamo qui *otto giorni dopo* Pasqua. Anche per noi un *lockdown* pieno di paure e di presagi di morte. Anche noi "informati sui fatti" della resurrezione ma, forse così condizionati dagli eventi, da risultare poco convincenti quando affermiamo che in Gesù la vita ha vinto e che c'è motivo di grande speranza per l'umanità intera.

Forse, approfittando del silenzio di questi giorni, **dovremmo riconciliarci con Tommaso.**

Smetterla di giudicarlo per ciò che non è mai stato e coltivare invece una speranza: **che il gemello del Signore possa essere anche nostro gemello.** E ricordarci quindi che grazie al nostro battesimo anche *sotto i nostri zoccoli, nel nostro sguardo, fin dentro la pupilla dei nostri occhi* c'è una scintilla che può aiutarci a riconoscere la vita risorta: non malgrado, non oltre ma dentro le ferite di ogni croce.

Don Ivan Bettuzzi